

Roma, 01/01/2021

EUCARISTIA
MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Letture: Numeri 6, 22-27
Salmo 67 (66)
Galati 4, 4-7
Vangelo: Luca 8, 16-21



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

L'Omelia del primo giorno dell'Anno, di solito per me, è a tema. Quest'anno ho scelto come tema: "San Giuseppe".

A dicembre, Papa Francesco ha scritto una Lettera Apostolica "Patris Corde" in occasione del 150° Anniversario della Dichiarazione di San Giuseppe, quale Patrono della Chiesa Universale.

È una lettera molto bella che vi invito a leggere, nella quale si parla di Giuseppe, che è un Santo un po' sconosciuto.

Lo troviamo nei primi capitoli dei Vangeli dell'infanzia, sia in Matteo, sia in Luca. L'ultima volta che lo vediamo è quando con Maria porta Gesù dodicenne al Tempio. Poi di Giuseppe non si parla più.

Si pensava che san Giuseppe fosse un uomo anziano per due motivi: per preservare la verginità di Maria e, come si legge in un Vangelo apocrifo, per proteggerla, nel villaggio hanno cercato per lei un uomo anziano.

Al primo piano del nostro Convento c'è un quadro che raffigura san Giuseppe vecchio, che porta il Bambino Gesù in braccio. Questo quadro è presente in molte case.

Ricerche storiche ci dicono che Giuseppe era un giovane di 14/16 anni, mentre Maria una giovane di 12/14 anni.

Giuseppe aveva un carattere focoso, irruento, tanto che veniva chiamato "Ben Pantera". Era falegname, quindi possedeva molti attrezzi.

Gli era consentito di portare l'accetta, che era anche un'arma di offesa. Giuseppe era un uomo forte, che ha dovuto custodire Maria e il Bambino da tutti i pericoli, che hanno incontrato.

Giuseppe è l'uomo del silenzio. Nei Vangeli non parla mai.

Ci sono tre quadri interessanti, per farci capire la vita di Giuseppe. Al di là della sua vita, essendo Vangelo, sono atteggiamenti che dobbiamo trasferire nella nostra vita.

Il primo quadro è l'annuncio a Giuseppe.

Giuseppe e Maria sono fidanzati ufficialmente. Al tempo, il matrimonio era in due fasi: la prima fase era il fidanzamento, dove il papà della sposa contrattava con il papà dello sposo per la dote.

Dopo un anno, generalmente di martedì, giorno di benedizione doppia, si contraeva il matrimonio: la sposa andava ad abitare a casa dello sposo.

Giuseppe e Maria sono ancora nella prima fase del matrimonio, sono fidanzati.

All'improvviso, Maria si trova incinta. Giuseppe non ha concorso in questa gravidanza.

Nei Vangeli Apocrifi, si racconta "Il dubbio di Giuseppe": forse qualcuno si era finto angelo e aveva messo incinta Maria. Giuseppe pensa a che cosa deve fare.

Giuseppe è giusto/zadiq; i giusti appartenevano ad una Congregazione religiosa molto osservante.

Che cosa dice la Legge nel caso di Maria? La Legge prescrive che deve essere lapidata. Giuseppe vuole bene a Maria e non se la sente di ammazzarla.

Pensa e ripensa e con il suo ragionamento ha idea di rimandare Maria a suo padre, rompendo il fidanzamento.

"Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un Angelo del Signore e gli disse: -Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati." - **Matteo 1, 20-21.**

Il Talmud dice che tutti i sogni devono essere spiegati, perché sono come una lettera di Dio che va letta. I sogni vanno interpretati da chi li fa, perché ne ha le chiavi.

Il sogno di Giuseppe è un sogno di illuminazione, perché l'Angelo lo informa e viene a conoscenza di una realtà, alla quale razionalmente non poteva arrivare.

"Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa." **Matteo 1, 24.**

Questo modo di sognare di Giuseppe, nelle varie interpretazioni contemporanee, è la meditazione, dove si arriva a conoscere realtà, alle quali razionalmente non si può arrivare.

Dal punto di vista razionale per Giuseppe non c'è soluzione; non se la sente di accollarsi questo bambino.

Le onde del nostro cervello sono precisate nello schema:

Frequenze	Denominazione	Onda dominante presente in:
> 40 Hz	Onda Gamma	Attività mentale elevata, percezione, problem solving, paura
13-39 Hz	Onda Beta	Attività mentale vigile, concentrazione, cognizione, paranoia
7-13 Hz	Onda Alpha	Rilassamento vigile, fase di sonnolenza pre-sonno o pre-veglia
4-7 Hz	Onda Theta	Sogno, meditazione profonda, sonno REM
< 4 Hz	Onda Delta	Sonno profondo, senza fase onirica REM

Durante la meditazione agiscono le onde Theta, quando l'emisfero destro si apre, mentre il sinistro si sta chiudendo: si entra nella dimensione spirituale, dimensione dell'intuito e si vede l'invisibile.

Giuseppe in questa meditazione riesce a capire quello che la sua mente non poteva capire.

In questa storia ci siamo anche noi.

Quante volte ci troviamo davanti a situazioni, per le quali non c'è soluzione dal punto di vista razionale!

Per questo, a volte, dico: -Respiraci sopra!-

La soluzione deve venire dall'Alto. Dobbiamo scoprire noi le soluzioni, respirando consapevolmente, perché l'Angelo parli a ciascuno di noi, potendo scoprire la verità e svegliandoci. Quando ci svegliamo, operiamo.

Nei tre passaggi che riguardano Giuseppe, c'è sempre: *“Si svegliò”*.

Nelle letture dell'Avvento, era costante questo “svegliarsi”: *“Svegliati, o tu, che dormi!” Efesini 5, 14.*

Bisogna svegliarsi dal nostro sonno. Per svegliarci dal punto di vista fisico, bisogna aprire gli occhi. Per svegliarci dal punto di vista spirituale, bisogna chiudere gli occhi e aprire quelli del cuore e l'occhio spirituale, che è al centro della fronte; questo è sede del dono dell'intelletto: “intus legere”, leggere dentro agli avvenimenti della nostra vita con l'aiuto dello Spirito.

Siamo invitati a svegliarci ed accogliere Maria nella nostra vita. Oltre al Rosario, che recitiamo quotidianamente, Maria può essere letta in profondità, come ysha. Continuiamo nella nostra vita spirituale, per viverla e operare.

Il sogno è vero; quello che vediamo nella meditazione è vero. Dopo la meditazione abbiamo la forza di operare.

“Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.” Matteo 1, 24-25.

Nel **secondo quadro**, sia Maria, sia Giuseppe sanno che il Figlio, che nascerà, sarà Figlio dell'Altissimo.



A Betlemme non trovano un posto, dove alloggiare. Giuseppe deve riadattare una stalla. Gesù nasce e nessuno lo accoglie.

Tante volte, perché siamo il Gruppo di preghiera, il prete, l'avvocato....crediamo che ci debbano accogliere. Questo magari avviene dal punto di vista umano.

Gesù fin dalla nascita non viene accolto. Tutta la sua vita è stata una non-accoglienza da parte degli altri.

Questo è strano, perché il primo comandamento per gli Ebrei è quello dell'accoglienza.

Il peccato di Sodoma e Gomorra è stato quello di

non accogliere gli Angeli.

Giuseppe e Maria devono ridimensionare le loro aspettative sul Bambino.

I primi ad arrivare a visitare Gesù sono i pastori, persone scomunicate. Seguono i Maghi, che studiavano le stelle e sapevano che con la congiunzione di Giove e Saturno, che avviene ogni 258 anni, sarebbe nato il Messia. Il Talmud non ammette questi studi. I Maghi erano scomunicati.

Siracide 34, 5: *“Oracoli, auspici e sogni sono cose vane.”*

Si scatena anche una persecuzione: la strage dei bambini ordinata da Erode.

L'Angelo appare in sogno a Giuseppe e lo avverte: *“Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo. Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.”*

Matteo 2, 14-15.

Giuseppe non aveva niente. Ha dovuto ingegnarsi. Questo agire, adesso, si chiama resilienza, termine che viene dall'America e significa: trasformare il problema in opportunità.

Il nostro Fondatore, Padre Jules Chevalier, diceva che ogni difficoltà è un'opportunità per crescere.

In ogni situazione ci dobbiamo ingegnare. Il Signore ci dà la forza, ma noi dobbiamo alzarci, dobbiamo svegliarci.

“Tutto posso in Colui che mi dà la forza.” **Filippesi 4, 13.**

“Io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare.” **Luca 10, 19.**

Dobbiamo operare un cambiamento di mentalità: questo deriva dalla meditazione.

Maria è la spiritualità, Gesù un progetto. Se il Signore ci ha dato un progetto di vita, sappiamo che la strada sarà piena di ostacoli, che possiamo superare.

“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni.” **Atti 1, 8.**

La testimonianza è che in ogni difficoltà siamo vincenti. *“Noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.”* **Romani 8, 37.**

Papa Francesco nella Lettera Apostolica sottolinea che san Giuseppe nelle sue difficoltà aveva un coraggio creativo.



Nel **terzo quadro** vediamo un Giuseppe forte, ma che ha paura.

Maria e Giuseppe sono in Egitto. Ad Erode succede Archelao. Erode, assetato di potere, aveva ucciso tre figli, che volevano usurpargli il trono. Erode aveva intuito che, quando sarebbe morto, tutti avrebbero esultato di gioia, quindi fa rinchiudere nell'ippodromo di Gerico un nobile per famiglia, con

l'ordine di ucciderli tutti alla sua morte. In effetti, è stato così. Tutti piangevano, non per Erode, ma per i loro cari.

Giuseppe ha paura di tornare dall'Egitto in Giudea e sale a Nazareth, in Galilea, zona di confine. *“Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: -Sarà chiamato Nazareno.”*- **Matteo 2, 22-23.**

Non dobbiamo avere paura della nostra paura. Il Signore si serve anche delle nostre paure, per realizzare il suo progetto.

Giuseppe ci insegna ad essere liberi di avere paura, perché attraverso le nostre paure e scelte, dettate dalla paura, si può realizzare la profezia di Dio nella nostra vita.

Giuseppe ci insegna ad essere umani, ad essere fallibili, ad avere paura; in queste situazioni, però, dobbiamo fidarci di Dio.

In ogni situazione noi dobbiamo agire, non dobbiamo stare fermi.

Ad ogni sogno, ad ogni meditazione, il Signore ci dà indicazioni: svegliamoci e cerchiamo di metterle in pratica.

“Il Signore scrive diritto anche sulle righe storte”.

Anche nelle righe storte della nostra vita, si può realizzare il progetto di Dio.

Se quello che abbiamo visto nel sogno, nella meditazione è vero, abbiamo la forza di metterlo in pratica. Alziamoci, non restiamo nel nostro lettuccio, come il paralitico, non chiediamo l'elemosina.

Papa Francesco nella Lettera Apostolica ricorda che san Giuseppe viene chiamato “castissimo” e lo spiega come segue:

“Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione

rivolta da San Paolo ai Corinzi: “*Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri.*” (1 Corinzi 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l’Apostolo: “*Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo.*” (1 Corinzi 4, 15). E ai Galati dice: “*Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!*” (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all’esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all’appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di “castissimo”. Non è un’indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L’amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l’uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell’amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.”

In questo Nuovo Anno, sulla scia di san Giuseppe, diventiamo tutti padri e madri, generando nuovi figli nella Chiesa, nello Spirito con la Parola. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.